

VOI SIETE SALE DELLA TERRA E LUCE DEL MONDO

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldoiese



(Matteo 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?

A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Il vangelo di domenica scorsa era il testo delle Beatitudini. Quello di oggi ne è il risultato: **chi vive le beatitudini, diventa sale e luce.**

Una vita vissuta secondo i criteri delle beatitudini proposte da Gesù diventa luce e diventa sale.

Nella **prima lettura** osserviamo come la pratica del digiuno era conosciuta presso tutti i popoli, quindi si digiunava quando ci si trovava in situazioni di pericolo, o di avventure non benefiche. Questo sacrificio volontario aveva lo scopo di commuovere Dio, placarlo, convincerlo a porre fine alle varie prove della vita.

Il testo di oggi va collocato in un contesto di digiuno.

Siamo nel V secolo prima di Cristo, dopo l'esilio, il popolo è appena tornato da Babilonia, ha fiducia nelle promesse dei profeti ma queste promesse tardano a realizzarsi. Invece della sospirata, sognata comunità, si è instaurata una società dominata da arrivisti, da profittatori; ovunque ci sono violenze, angherie, discordie. E per convincere Dio a intervenire e porre rimedio alla situazione, si indice un digiuno nazionale, rigoroso, severo; ma nulla cambia, tutto continua come prima.

E in molti si insinua il sospetto che la pratica religiosa sia inefficace, sicché: **perché digiunare se il Signore non ascolta?**

Il profeta Isaia dà una risposta a questo interrogativo.

La colpa del mancato cambiamento, dice il profeta, **non è del Signore, ma del modo errato di praticare il digiuno**, ridotto a una sterile autopunizione, a una dolorosa penitenza.

Questo digiuno non ottiene alcun risultato perché sottopone sì il corpo a privazioni, ma **non cambia il cuore**.

È il cuore che deve cambiare.

"Non consiste, forse, il digiuno che voglio nel condividere il proprio pane con chi ha fame, nell'ospitalità in casa i miseri senza tetto, nel non distogliere gli occhi da chi, anche se diverso da noi per religione, per cultura, per la pelle, vive al nostro fianco in condizioni disumane?"

Questo comportamento ottiene il miracolo. In breve tempo cura le ferite della società, risolve le situazioni di disagio, crea rapporti fraterni.

E nella **seconda parte della lettura** viene indicata **un'altra caratteristica del digiuno:**

- è impegno a togliere di mezzo ogni forma di oppressione, puntare il dito, parlare arrogante.

- non basta fare la carità e l'elemosina, è necessario porre fine a tutti gli atteggiamenti di ambizione e superiorità che poi causano umiliazioni, ingiustizie, discriminazioni.

E la conclusione della lettura introduce **il tema della luce** che verrà ripreso nel Vangelo.

Se praticherete questa nuova giustizia, “*brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra diverrà come il meriggio*”.

Gli Israeliti si ritenevano luce del mondo per la pratica religiosa impeccabile, per le solenni liturgie, per i sacrifici e gli olocausti. Non era questo il culto gradito al Signore, non erano queste le opere che avrebbero fatto diventare Israele luce del mondo, ma **la pratica della giustizia e dell'amore, l'amore fraterno**.

Ed eccoci, in questo modo, al testo del vangelo di oggi che è molto significativo:

“*voi siete il sale della terra. Se il sale diventa insipido, con che cosa gli si renderà sapore? A null'altro è buono che ad essere buttato via perché sia calpestato dagli uomini.*”

Ed è anche molto violento.

“*Voi siete sale, voi siete luce*”.

Non è espressa questa frase in forma imperativa o esortativa, non è “siate”, ma è espressa all’indicativo. Cioè **il Vangelo di Matteo ci dice che noi già in partenza, per il fatto di aver ricevuto il Battesimo, per aver ricevuto il dono della fede, ci poniamo nella storia del mondo secondo queste due immagini**.

Che cosa si può dire su queste due immagini?

Il sale e la luce erano considerati, nell’antichità, un po’ come i due elementi fondamentali della vita, due cose di cui non si può fare a meno. Senza questi due elementi la vita è senza gusto, senza sapore, senza colore. **Il colore è legato alla luce, il gusto è legato al sale**.

Le due immagini allora, espresse con il verbo all’indicativo, “voi siete”, indicano uno stato di fatto, più che un ordine, più che una esortazione. Attraverso queste immagini, Cristo non ci esorta ad essere qualcosa, **Cristo ci invita a prendere atto di ciò che già siamo**, attraverso la fede cristiana, attraverso il Battesimo, attraverso la pratica delle beatitudini.

“*Voi siete*”. Al presente.

Il fatto che i verbi siano espressi al plurale, siete, sta ad indicare che **l'affermazione è diretta alla comunità**, alla comunità e concretamente **alle singole persone nella comunità**.

È significativo questo fatto che Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, si rivolga a livello di comunità cristiana. È la comunità cristiana che poi vive la fede, ad esprimere una qualità particolare della vita, **una differenza**.

Quindi la descrizione è rivolta direttamente alla comunità nel suo insieme, prima che ai singoli. Poi concretamente sono i singoli che vivono questo, però **non si può tener conto del fatto che la comunità cristiana ha un suo porsi sociale nella famiglia umana, una sua dimensione sociale.**

Allora l'orizzonte su cui si proiettano le immagini del sale e della luce è **un orizzonte universale**, senza restrizioni.

Notate: *sale della terra*.

Al cristiano è data una qualità, una dimensione che poi si riflette su tutta la grande famiglia della terra.

Luce del mondo: anche qui la luce si proietta sulla grande famiglia umana. Luce del mondo, di tutti gli uomini. Questa prima precisazione è molto importante.

Gesù non esorta ad essere qualcosa che si dovrebbe essere, **esorta a prendere coscienza di ciò che si è**:

- tu sei luce del mondo: comportati come uno che è luce;
- tu sei sale della terra: comportati come uno che dà sapore alla vita, che esprime un gusto del vivere, che testimonia una qualità che dice un gusto, un sapore, un colore della vita.

Noi questi detti di Gesù li consideriamo sempre su un versante imperativo, invece la prima qualità della nostra vita, è questo dono, un dono di Dio. **A noi è stato dato di essere sale, quindi è dono**, frutto della grazia battesimale, **è dono di Dio**. Prendere coscienza di ciò che siamo.

Quando Gesù dice: *voi siete il sale della terra*, riferito alla sua comunità e ai suoi apostoli, vuole dire che attraverso la pratica evangelica essi realizzano quella missione che già era stata affidata ad Israele in pro del mondo intero.

E come comunica sapore? **Annunciando e testimoniando la sapienza del Vangelo**, quella espressa nelle beatitudini di domenica scorsa.

Sale e luce sono simbologie che ci danno una consapevolezza sempre maggiore del linguaggio usato nella Bibbia.

L'immagine del **sale** può anche essere accostata a quella del **lievito**. Se il **sale** è ciò che dà sapore alla massa, il **lievito** lievita la grande massa per cui i due simboli si assomigliano. Il granello di lievito fermenta e trasforma tutta la massa della farina. Così **la comunità cristiana è questa piccola porzione di umanità redenta che dà sapore a tutta la grande famiglia umana**. La preserva dalla corruzione - il sale preserva anche dalla corruzione - come il sale usato per conservare la carne.

Quindi nel momento in cui la comunità cristiana è sale, allora sono date due possibilità:

- che la comunità si renda capace di salare la grande massa,
- oppure non è nulla.

Il Vangelo è molto duro: o **non è nulla**.

Non è che dica: se non sei sale non fa niente. No, **un sale che non salà non serve a niente**, viene buttato fuori e calpestato, dice Gesù. Il sale serve solo a questo. **Il sale è un pizzico di sapore che dà gusto a tutta la grande massa**. Se il cristiano viene meno a questa sua qualità, diciamo a questo suo dovere - **perché comunque egli è sale** - non serve a niente. Ecco perché l'immagine del sale serve a dire che **i cristiani danno significato** - dovrebbe essere così - **al mondo**.

Potrebbe essere considerata una affermazione quasi presuntuosa: senza i cristiani la terra manca di un autentico significato, se volette, di autentico sapore, è priva di valore e di sapore, appunto come un cibo senza sale.

Può sembrare una affermazione presuntuosa, è vero, ma piuttosto è **l'esplicitazione di una precisa identità da vivere poi come un compito**, un compito che viene dopo la presa di coscienza di una precisa identità.

Allora che cosa è che mi può salvare dalla presunzione? **La consapevolezza che ciò che sono, lo sono per un dono. Un dono ricevuto.**

Ma c'è un altro pensiero da tener presente: **il vero sale della terra chi è? È Gesù Cristo.**

Il cristiano è sale nella misura in cui testimonia Gesù Cristo. Non è lui il sale, lui è **il primo beneficiario del sale**. Con questa sentenza: *voi siete il sale della terra*, Gesù afferma che **il mondo ha bisogno della comunità dei cristiani, perché essa tiene vivo il disegno salvifico di Dio sul mondo**.

Capite che c'è un unico disegno di salvezza nel mondo: **il cristiano deve essere consapevole che deve tener vivo questo disegno di Dio nella storia.**

Noi allora ci proponiamo come segno della salvezza di Dio nella misura in cui viviamo profondamente la fedeltà a Gesù Cristo, che è questo sale che è la qualità nuova che Cristo è venuto a dare.

Questo essere sale della terra è quindi una specie di vocazione fatta al cristiano di essere nel mondo testimone della salvezza. Una necessità di cui non si può fare a meno.

E la seconda immagine, quella della **luce**, forse direi ancor più suggestiva.

La Chiesa prende parte alla attiva azione illuminatrice di Cristo. **Il cristiano non è per se stesso luce del mondo**, perché prima di tutto è **lui un illuminato**. Anticamente i battezzati erano “*gli illuminati*”. Il cristiano non sarà mai come il sole, forse come la luna, un riflesso.

San Giovanni dice: “*Dio è luce e in lui non vi è affatto tenebra. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo. Se invece camminiamo nella luce, come lui è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri e il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato*”.

Quindi basterebbe anche qui sottolineare questo **camminare nella luce**.

Il Vangelo di Matteo dice: *Voi siete la luce del mondo*. Giovanni aggiunge: *camminate nella luce*. Cosa vuol dire?

È un ambito, una sfera, una dimensione. **Camminare nella luce vuol dire camminare dentro una dimensione di luce** e se poi Giovanni dice che anche Gesù ha affermato: *io sono la luce del mondo*, **camminare nella luce vuol dire camminare nella dimensione di Cristo**. Camminare nella Persona, soprattutto nella Parola di Cristo. Camminare nella luce diventa una affermazione di cristologia. **Camminare nella luce vuol dire camminare in Cristo, nella dimensione di Cristo**, nella Persona, nella Parola di Cristo. Camminare nella fede, nella vita, nella parola, nella testimonianza di Cristo. Potremmo dire che **camminare e credere sono la stessa cosa, sono due sinonimi**.

Concludo osservando che alla fine del testo di oggi leggiamo: “*così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*”.

Qui, invece, questi ultimi versetti sono strutturati su un **imperativo**. Prima c'era l'indicativo: *voi siete*, prendete coscienza. Ora la conclusione usa l'imperativo: **la vostra luce risplenda**.

Questo dice che il discepolo non ha scelta: **la testimonianza mediante le opere non è un optional, non può essere argomento di rinuncia**, non si può essere discepoli, senza essere testimoni e **non si tratta di una missione affidata ad alcuni soltanto, è una missione per tutto il popolo cristiano**, come le beatitudini sono per tutto il popolo cristiano.

Un'ultima esortazione. **Cosa vuol dire essere sale e luce? È la crescita di se stessi.**

- La nostra preoccupazione maggiore è l'essere o l'apparire?

- E se siamo luce, se la nostra luce deve crescere per gli altri, siamo disposti a mettere a disposizione degli altri le nostre capacità, le nostre possibilità, i nostri talenti?

L'uomo di fede non può vivere senza la presenza di entrambe queste realtà. Uno non può dire prima sono sale e poi luce: **si è luce in quanto si è sale**. Si compiono opere buone per favorire questa crescita dal di dentro, ma non vi è opera buona senza una autentica vita interiore. **Il rischio che corriamo è sempre quello di un attivismo che, invece di far luce, finisce in piccoli fuochi di artificio**, che non illuminano.

A volte crediamo di far luce e invece sono solo fuochi fatui. **Il motivo sta forse in un'opera non sufficientemente sostenuta da una solida vita interiore, fatta di comunione con Cristo nella assimilazione della sua Parola**.



Ciò che spesso manca al cristiano è la testimonianza e la coerenza con la propria fede. Gesù lo ribadisce in un paragrafo del Discorso della Montagna (Matteo 5,13-16).

Tre simboli reggono questo celebre brano. **Il primo è quello del sale**, che dà sapore ai cibi valorizzandone gli aromi, il gusto; applicato alle ferite, le cauterizza disinfezionandole; inserito nelle derrate alimentari, ne elimina i microbi preservandole dalla decomposizione.

Inoltre, Gesù potrebbe riferirsi al salgemma misto a bitume di cui grondano le coste del Mar Morto, usato come combustibile dai contadini. Come si vede, i valori simbolici si moltiplicano: sapore, purità, incorruttibilità, calore rappresentano qualità spirituali che il cristiano deve avere per dare senso, vigore, consistenza e ardore al mondo grigio, ferito, inconsistente, corrotto e freddo in cui è inserito. Ma, al di là di tutto, il sale è qualcosa di forte, aspro, netto: per lo scrittore francese George Bernanos Cristo ci ha invitati a essere il sale e non il miele della terra!

Di grande rilievo **il secondo simbolo, la luce**, esemplificato nella lucerna che sfavilla. La luce è attiva, si ramifica, tende a svelarsi e a squarciare le tenebre.

Insensato è, quindi, accendere una lampada per nasconderla sotto una botte. L'applicazione è sviluppata dallo stesso Gesù: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano...*». Il cristiano è come una fiaccola accesa nell'oscurità della notte, le sue opere e la sua testimonianza hanno lo scopo di guidare l'uomo che sta a tentoni cercando la via giusta. La meta, però, non siamo noi, come la fiaccola ha la funzione non di rivelare sé stessa ma, attraverso la sua luce, di indicare la strada. Gli uomini, vedendo il nostro esempio, correranno verso Dio per la cui gloria noi operiamo, della cui rivelazione siamo strumento, della cui parola siamo annunciatori.

Alla luce si unisce allora **il terzo simbolo, la città posta su un monte**. Coloro che vagano nei sentieri delle valli oscure o nelle strade piatte e amorfe delle pianure levano lo sguardo e, vedendo la città illuminata dal sole, non perdono il senso dell'orientamento.

Gianfranco Ravasi
Cardinale arcivescovo e biblista